

Le tracce di Giotto dentro il Salone

«Con quelle due aureole dorate abbiamo la prova della sua opera»

Colasio e la prof del Bo: «Ecco cosa gli esami hanno svelato»

PADOVA Il condizionale è d'obbligo. Se non altro perché stiamo parlando di presunte vicende avvenute più di sette secoli fa. Ma sarebbero davvero opera della mano di Giotto le due aureole dorate, una sul lato est e l'altra invece su quello sud del Salone del Palazzo della Ragione, rinvenute durante le indagini radiografiche condotte sulle pareti dell'ex tribunale medievale dall'equipe della professoressa Rita Deiana, direttrice del Ciba, ossia il Centro interdisciplinare di ricerca dell'Università di Padova specializzato nello studio e nella conservazione dei beni archeologici, architettonici e storico-artistici. Ad affermarlo con convinzione sono stati ieri mattina, proprio ai piedi delle due aureole in questione, la stessa professoressa Deiana e l'assessore cittadino alla Cultura, Andrea Colasio, presentando appunto l'esito delle indagini radiografiche

compiute in Salone nel corso degli ultimi tre mesi. Indagini che, come forse si ricorderà, erano state suggerite alla giunta di Palazzo Moroni da parte degli ispettori dell'Icomos, ovvero l'organismo tecnico che, per conto dell'Unesco, si occupa della valutazione dei siti che aspirano a diventare patrimonio mondiale dell'umanità. E tra questi siti, nell'ambito della candidatura della Padova Urbs Picta (anzi, secondo la denominazione definitiva, del «Ciclo di affreschi del XIV secolo a Padova»), rientrano anche il Salone e i suoi dipinti trecenteschi, di cui era stata appunto consigliata una sorta di analisi più approfondita per verificarne l'autenticità. «Forse non tutti sanno - hanno spiegato la professoressa Deiana e l'assessore Colasio - che nel 1420 un incendio devastante distrusse la volta di quest'edificio e le parti superiori delle pareti, proprio quelle in cui

Giotto, subito dopo aver affrescato la Cappella degli Scrovegni, aveva realizzato un grande universo zodiacale. La maggior parte di tale universo, purtroppo, è andata perduta per sempre. Ma alcune tracce, per fortuna, sono rimaste e siamo riusciti a riscoprirle grazie all'utilizzo di macchine fotografiche a infrarossi, tecniche di rilievo in 3D a luce strutturata e misure termografiche a raggi IR». E le tracce in oggetto, che Deiana e Colasio hanno sicuramente attribuito a Giotto, sono appunto costituite da due aureole dorate, una (in parte visibile pure a occhio nudo) che avvolge la criniera di un leone marciano e l'altra invece (riconoscibile soltanto tramite un particolare scanner) che sta di fronte al dipinto di un angelo. «Siamo davanti a due scoperte davvero sensazionali - ha evidenziato l'assessore Colasio - che avvalorano ancora di più la candida-

tura a sito Unesco del Salone, ovviamente insieme con tutti gli altri affreschi che si trovano nella Cappella degli Scrovegni, nella chiesa degli Eremitani, nella Reggia Carrarese, nel Battistero del Duomo, nella Basilica di Sant'Antonio, nell'Oratorio di San Giorgio e in quello di San Michele».

E adesso, quindi, non resta che aspettare il verdetto dell'Unesco, atteso tra il 24 e il 27 luglio prossimi durante l'assemblea annuale di Parigi. Fatti i dovuti scongiuri, l'assegnazione del sigillo dovrebbe arrivare senza esitazioni, anche sulla scorta della promozione al dossier già avvenuta da parte dell'Icomos.

D.D.A.

Il dossier

L'indagine era una delle «prescrizioni» dell'Unesco per il sì alla candidatura Urbs Picta

Lungo le pareti

Sopra, uno dei due particolari rivelatori: la criniera del leone in realtà è dentro un'aureola dorata che raffigurava un santo, opera del precedente affresco giottesco, secondo la professoressa Rita Deiana del Bo (a fianco insieme all'assessore Andrea Colasio)



Peso: 33%